

Giampiero Bigazzi

SENZA PADRONE

sogni e storie dell'impresa a proprietà collettiva.

*La follia è essere diversi, è sentirsi soli.
E' non appartenere a nessuno...
Ma... non appartenere a nessuno ci salva.
Ci rende liberi.*

Mario sta lì davanti alla grande finestra.
Pensa e scrive poesie.
Non può fare molto altro.
Mario sta sopra una sedia a rotelle.
Ha quasi cinquant'anni ed è malato da sempre.
Mario ha la spina dorsale ballerina.
Non lo sostiene.
Pensa. Pensa e scrive poesie.
Mario ha bisogno di quiete...
Solo così gli viene qualcosa da scrivere.
E scrive. Scrive da qualsiasi parte.
Mario sorride davanti al sole.
Davanti alla finestra.
Adesso c'è spazio, libertà.
E può scrivere poesie.

Viene da Koinos...
l'ho letto nel magico libro delle parole!
Dotta parola greca. Vuol dire "comune".
Qualcosa che unisce. Unione.
Una comunità che raccoglie più comunità.

Koinos...
Mettersi insieme.
Un'idea antica come l'uomo.
Sguardo fisso all'orizzonte e via, andare.
Pedalare! Volare, anche.
Come il volo di un calabrone.
Uno guarda questo esserino, così sbilanciato.
Anche bruttino.
Uno lo guarda e dice: non è possibile che voli?!
Eppure vola...

Koinos...

Comunicazione in comune.

Sono andato a vedere nel magico libro delle parole.

Quante parole! Ma ci pensate?!

con questo prodigioso "co" davanti.

Mi piacciono tutte le parole che hanno questo "co".

Anzi, quando abbiamo anche una ripetizione della "o"...

mette i brividi...

coordinamento, coordinare, vestito coordinato,

coorte (stringiamci pure a coorte!).

Cooperativa. Cooperare.

Cum operari...

Ecco, quelle che il "cum" lo fanno diventare "com",

mi fanno sospirare e commuovere:

compagni, comunione, comunità...

Io so, ce n'è anche un'altra, di parola...

che dicono condannata dalla storia...

boh... forse... sicuramente...

ma a me quel "com" evoca ancora oggi quella terra

che si chiama Utopia e che, come diceva il poeta,

qualsiasi atlante dell'umanità dovrebbe avere.

*Noi siamo da secoli calpesti e derisi
perchè siam pecore, perchè siam divisi
ma un giorno, sia presto, faremo l'Unione
allora i padroni avran da pensar*

*Giuriam giuriam, padron non ne vogliamo
Vogliamo la pace, la scienza, il lavoro
La grande famiglia dell'umanità
Non più vagabondi non più sfruttatori
la razza dei ladri dispersa sarà.*

LE ORIGINI

Compassionevoli. Forti e generose. Solidali.

Democratiche e proletarie. Gloriose.

In principio sono come un barlume in fondo a un tunnel.

In principio sono flebili come un flebile grido.

In principio si chiama mutuo soccorso.

Nasce dentro e fuori gli opifici,

nei campi, fra gli artigiani.

Come una difesa.

Uno strenuo tentativo di migliorare le condizioni di vita della gente più povera. Ma ad opera di quella stessa gente! Questa è la cosa straordinaria.

Tutto nasce in Inghilterra.

Perché lì nacquero gli operai moderni.

Le industrie. Il proletariato.

Lì nacque l'embrione del fare impresa per aiutarsi.

Perché è la miseria che illumina la strada...

Nel 1844, ventotto lavoratori tessili, quasi tutti analfabeti,

in un posto che si chiama Rochdale,

un po' più a nord di Manchester,

aprono uno spaccio in comune.

Quei tessitori avevano fame.

E la formula era semplice: si mettono via un po' di soldi,

si comprano all'ingrosso le cose che servono,

soprattutto per mangiare

(obbiettivo minimo e fondamentale),

e si rivendono a prezzi bassi a chi si è fatto socio.

Quella bisnonna della Coop si chiamava:

Società degli Onesti Pionieri. Bellissimo nome.

E' chiaro... dal mettere i soldi insieme per comprare le cose,

al cominciare - insieme - a produrle, le cose,

il passo è breve.

E' in Francia che si comincia a seminare l'idea...

Mutualità, partecipazione democratica alle scelte,

solidarietà, responsabilità condivisa,

legame con il posto dove si vive e si lavora.

La prima cooperativa francese si chiamò

Società Operaia di Produzione Uniformi.

Che poi confluì negli "Ateliers Nationaux",

facevano vestiti per i militari,

ma in fondo si occupavano di moda!

E provate a indovinare chi furono gli inventori

delle prime banche cooperative?

Non potevano che essere i tedeschi...

Era il 1849... in città nascevano le banche popolari,

nelle campagne le casse rurali.

I bisogni collettivi, l'uguaglianza, la solidarietà.

Le persone.

*Battan l'otto ma saranno le nove,
i miei figlioli ma son digiuni ancora
ma viva i' coraggio, ma chi lo sa portare
infame società, dacci mangiare.*

MAZZINI

Foste schiavi un tempo,
poi servi, poi salariati,
sarete fra non molto, purché lo vogliate,
liberi produttori e fratelli nell'associazione.
Lo scriveva Giuseppe Mazzini.
Ebbe un ruolo fondamentale
nella nascita delle cooperative in Italia.
All'epoca veniva preso in giro da Marx,
s'intendeva poco con Bakunin...
Era un poeta (con una certa vocazione all'atto risolutivo)
E poi suonava magnificamente la chitarra!
Morì clandestino, in Italia, ricercato dalla polizia
di quello stato che lui, più di altri,
aveva contribuito a fondare.
Mazzini (anche con il sostegno di Garibaldi)
incitava all'associazione, al mutuo soccorso.
L'idea era l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani.
Il lavoro associato.
La ripartizione dei frutti del lavoro
fra coloro che quel lavoro l'avevano fatto.
Associazione libera, volontaria,
ordinata su basi scelte da chi la forma.
Esseri liberi e spontanei,
non considerati cifre e macchine produttrici.
E il capitale per fare l'associazione? Il capitale?
Il capitale deve stare in chi ne fa parte, nelle sue economie,
nel suo spirito di sacrificio.
Un'associazione amministrata con fratellanza repubblicana.

*Viva i' coraggio, ma chi lo sa portare
l'anarchia la lo difenderebbe
ma viva i' coraggio, ma chi lo sa portare
i miei bambini han fame, chiedono pane.*

*Anch'io da socialista o mi voglio vestire
bello gli è i' rosso, belle son le bandiere
ma verrà qui' giorno della rivoluzione
infame società, dovrai pagare.*

*Bella è la vita, più bello gli è l'onore
amo mia moglie e la famiglia mia
ma verrà qui' giorno che la dovrai pagare
infame società, dacci mangiare.*

*Dei comunisti è pieno le galere,
bada governo, infame maltrattore
ma verrà qui' giorno della rossa bandiera
infame società, dovrai pagare.*

IN ITALIA

Compassionevoli. Forti e generose. Solidali.
Democratiche e proletarie. Gloriose.
Nascono le società di mutuo soccorso...
quelle dei facchini di Genova e di Livorno
degli orefici a Torino, dei fabbri ferrai...
si chiamano Pio Istituto dei Cappellai
Pia Unione dei Tessitori di Seta
Congregazione sussidiaria degli artieri
Associazione dei maestri d'ascia, dei calafati, degli zavorrai,
l'Associazione dei barbieri, profumieri e parrucchieri.

A Milano il Pio Istituto tipografico, fondato nel 1802,
elargisce assistenza agli infermi e ai senza lavoro
con il contributo mensile da parte dei soci
di due lire austriache.
Nel 1849 nasce la prima cooperativa italiana,
a Pinerolo, è una società operaia
e una cooperativa di consumo.
Due anni dopo nasce l'Artistica Vetraria a Savona,
ed era finalmente una cooperativa di lavoro.
Nel 1862, un anno dopo l'Unità,
si contano oltre 400 società di mutuo soccorso.
Si aiutano i soci in caso di malattia,
ci si fa carico anche di soccorrere con i vitalizi
gli invalidi e gli anziani, gli orfani e le vedove,
si aprono scuole serali per i soci e per i figli dei soci,
perché la cultura era importante...
si fanno prestiti e anticipi...
si fornisce la materia prima ai lavoratori,
il cibo a prezzo di costo,
ci si prende cura dei funerali.

Le società di mutuo soccorso uniscono marinai, pescatori mugnai,
soldati e bassi ufficiali, sarti, armaioli, muratori, pettinai, cocchieri,
trecciaiole, accenditori di gas, confettieri, acquaioli.
Servono per aiutarsi di fronte alla miseria dilagante,
ma sono anche l'embrione delle imprese a proprietà collettiva.

Compassionevoli. Forti e generose. Solidali.

Democratiche e proletarie. Gloriose.
Nel 1876 nasce a Milano la prima Unione cooperativa...
a Imola c'è già l'Altare,
definita "il modello delle società cooperative
veramente capace di operare
la trasformazione del presente regime capitalistico".
C'è la Società per la fabbricazione delle maioliche
e delle stoviglie, a Forlì, detta "eminentemente democratica".

Una mattina d'autunno del 1886, a Milano, cento delegati
che rappresentano già 250 società e 70.000 soci
si riuniscono in congresso
e fondano la Lega delle Cooperative.
Gli orientamenti sono liberali, cattolici, radicali, operaisti, socialisti.

Ma non c'è niente di regalato.

E' tutto conquistato con lacrime, sudore e sangue.
La repressione. La negazione della libertà di sciopero.
Soffrono le associazioni degli operai e dei braccianti.
I diritti accordati dalla legge alle società cooperative
sono calpestati ogni giorno.
Vengono sciolte, liquidate, incriminate.
Anche le cooperative cattoliche.
La fine del secolo e i primi anni del Novecento sono anni bui.
È il tempo di Umberto I e di Bava Beccaris.

*Alle grida strazianti e dolenti
Di una folla che pan domandava,
Il feroce monarchico Bava
Gli affamati col piombo sfamò.*

*Furon mille i caduti innocenti
Sotto il fuoco degli armati caini
E al furor dei soldati assassini:
"Morte ai vili!", la plebe gridò.*

*Deh, non rider, sabauda marmaglia:
Se il fucile ha domato i ribelli,
Se i fratelli hanno ucciso i fratelli,
Sul tuo capo quel sangue cadrà.*

*La panciuta caterva dei ladri,
Dopo avervi ogni bene usurpato,
La lor sete ha di sangue saziato
In quel giorno nefasto e feral.*

Su, piangete mestissime madri,

*Quando scura discende la sera,
Per i figli gettati in galera,
Per gli uccisi dal piombo fatal.*

LA SOCIETA' OPERAIA DI TREVANE

Si diceva il mutuo soccorso, base del mettere il lavoro
in comune. Parole... mutuo, soccorso, lavoro, comune.
E le parole vagano, libere, senza padrone,
bisogna solo saperle cogliere.
E usarle per tener viva la memoria.

Vorrei raccontarvi una cosa che successe sul Pratomagno,
quello spicchio di Appennino che divide il percorso dell'Arno.
La nostra montagna... ampia e distesa,
con quella croce sulla dorsale.
Le sue cime brulle e i freschi crinali,
le terre ubertose e popolate.
Eh! quanta vita aveva e quanta ne ha perduta.
Il 1° novembre del 1909, era il giorno di tutti i santi,
a Trevane, lì appena sopra Loro Ciuffenna,
un accrocchino, che sembra un presepe...
Nella casa di Renzo Ceccherini,
che si trovava proprio nel centro del borgo.
Nella via che attraversa quelle piccole case di montagna.
Nella grande stanza a pianterreno,
dove fino a qualche anno prima c'era una stalla.
Lì, arrivò il notaio e cominciò a scrivere:
"Gli operai di Trevane, profittando della libertà
che lo Statuto del Regno concede,
si associano fra loro col solo e unico scopo
di cooperare al miglioramento della loro classe
mediante lo scambievole appoggio morale e il soccorso reciproco".

Nasceva la Società Operaia di Trevane.
Ma ci si poteva iscrivere anche se si stava a Casale,
a Chiassaia, all'Anciolina o alla Trappola. Tutti accrocchini...
La società operaia...
Sì, è vero... nello stesso anno fu fondata a San Giustino
la Società Cooperativa fra Braccianti,
e anche a Loro Ciuffenna, fin dal 1885,
c'era la Società Operaia di Mutuo Soccorso.
Ma lì, a Trevane, erano veramente in culo al mondo!

Eppure, in quel posto, lassù, dove ci si arrivava solo a piedi.
Dove spesso nevicava e d'inverno il freddo

ti entrava nelle ossa, fra le pieghe della miseria.
Quella gente che conosceva il senso delle parole,
ma non lo sapeva scrivere.
Gente che aspettava il tempo
per portare le pecore in Maremma, alla macchia,
o il tempo della caduta delle castagne.
Non fu facile capire il significato di "operaio"
per quegli uomini e quelle donne
abituati a vivere di pan di legno ma anche di libertà.
Eran tutti contadini e pastori. Ma lo capirono.
Ma lo sapete quale fu la novità più grande per il popolo della montagna?
fu il pagamento del contributo settimanale.
Si sentirono, forse per la prima volta, classe.

*Se otto ore vi sembrano poche
Provate voi a lavorar
E proverete la differenza
Di lavorare e comandar.*

*Se otto ore vi sembrano poche
Chi non lavora non mangerà
E quei vigliacchi di quei signori
Andranno loro a lavorar!*

IL FASCISMO

Compassionevoli. Forti e generose. Solidali.
Democratiche e proletarie. Gloriose.
Ma poi arriva la guerra contro la Libia
la criminosa avventura, il delitto consumato
come scrive La Cooperazione Italiana.
E poi l'immane delitto... la Grande Guerra.
Ancora una volta scelgono bene da che parte stare,
le Cooperative...
Ci volevano i fascisti, per farle fuori.
Incendi, devastazioni, assalti.
Un lavoro fatto presto e bene.
Ma non c'è solo la violenza brutale.
Il fascismo, diventato regime, capisce che le cooperative
sono una straordinaria rete di consenso e di economia.
E se ne appropria.
Chiude o confisca, d'imperio,
le cooperative ideologicamente più pericolose.
Il Sindacato nazionale delle cooperative è messo
sotto la direzione del Partito Nazionale Fascista.
Si sciogliono la Lega e la Confederazione
che si rifaceva ai valori cristiano-sociali.

Il Gran Consiglio unifica sotto le insegne del Littorio tutto il sano movimento cooperativo e si costituisce l'Ente nazionale fascista della cooperazione.

E' la fine dell'esperienza basata sulla partecipazione attiva dei soci, quella che affondava le proprie radici nei principi dei Probi Pionieri di Rochdale.

*E terra e acqua e vento,
non c'era tempo per la paura
nati sotto la stella quella più bella della pianura
avevano una falce e mani grandi da contadini
e prima di dormire
un padre nostro
come da bambini
Sette figlioli sette
di pane e miele
a chi li do
sette come le note
una canzone gli canterò
E pioggia e neve e gelo
e fola e fuoco insieme al vino
E vanno via i pensieri
insieme al fumo su per il camino
Avevano un granaio
e il passo a tempo
di chi sa ballare
di chi per la vita
prende il suo amore
e lo sa portare
Sette fratelli sette
di pane e miele
a chi li do
Non li darò alla guerra
all'uomo nero non li darò
Nuvola lampo e tuono
non c'è perdono per quella notte
che gli squadristi vennero
e via li portarono coi calci e le botte
Avevano un saluto,
e degli abbracci quello più forte
avevano lo sguardo
quello di chi va incontro alla sorte
Sette fratelli sette
di pane e miele
a chi li do
ci disse la pianura*

*questi miei figli
mai li scorderò
Sette uomini sette
sette ferite
e sette solchi
ci disse la pianura
i figli di Alcide
non sono mai morti
In quella pianura,
da Valle Re ai Campi Rossi
noi ci passammo un giorno
e in mezzo alla nebbia
ci scoprimmo commossi...*

A VOLTE RITORNANO

Ma a volte ritornano. Anche le cooperative.
Compassionevoli. Forti e generose. Solidali.
Democratiche e proletarie. Gloriose.
La ricostruzione. La disoccupazione. La fame.
La miseria dei giorni vissuti fra le macerie della guerra.
Le aziende da salvare.
I braccianti e i contadini più poveri
che sentivano la cooperativa come una loro creatura.
Cooperative senza orario.
Ombre e luci, cenere e diamanti.
Sorella Cooperazione.
Ritornano solidarietà, fraternità, aiuto umanitario.
Un fiorire quasi patologico di spacci cooperativi.
Santo libretto cooperativo.
Permise a molte famiglie italiane di mangiare,
di sopravvivere. Era il credito di banco...
Un sistema misericordioso del pagamento della spesa
a rate settimanali o anche mensili.
Quello degli importi segnati sui due famosi "libretti",
uno tenuto da chi stava al banco e uno dal socio.
E ad ogni pagamento veniva cancellata la pagina.

Pesava ancora l'aggressione fascista,
ma ricominciò a vivere,
per un breve luminoso momento,
lo storico incontro fra l'associazionismo mazziniano,
quello cattolico e quello delle leghe socialiste e comuniste.
Arrivò l'articolo quarantacinque della Costituzione.

Venne usato un termine pesante: riconoscere.
Un verbo forte, che i Padri Costituenti

usano solo per quelle realtà e quei valori considerati preesistenti alla Costituzione stessa.

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

I NOMI DELLE COOPERATIVE

I cooperatori – si può dire - hanno mille difetti, li avevano ieri e li hanno oggi, ma la fantasia nello scegliere il nome da dare alla società che stanno per fondare, non è mai mancato. Me l'immagino, lì... un attimo prima di entrare dal notaio... i soci... a tirar fuori le soluzioni più creative... Fantasia e sintesi programmatica. Nel nome ci deve esser questo. E ci deve esser speranza.

Cento anni fa, a Firenze, fu fondata la cooperativa di facchinaggio Oh! la chiamarono "La Redenta"
A Levane, nel Valdarno, c'è ancora la Cooperativa di Consumo per il Popolo.
E a Cavriglia la Coop si chiama ancora Cooperativa di Consumo Minatori.
Mentre la Coop di Follonica si chiama "La Proletaria".

C'è una cooperativa che noleggiava biciclette e si chiama... Ulisse.
Eh! Si occupa di viaggi...
E poi c'è Assalto al Cielo.
E Aria Nuova. Conto alla Rovescia.
La Cooperativa Il Trattore.
La Ragnatela. La Coccinella.
La Cooperativa l'Abbaino.
La Cooperativa Zenzero.

Ad Arezzo c'è una cooperativa dal nome molto bello, che di per sé riscalda i cuori e illumina il futuro: Fabbrica del Sole...

DONNE

L'ideale che muove la nascita e l'attività di una cooperativa è l'attenzione ai bisogni delle persone.
E quindi la parità fra uomini e donne è stata sempre,

fin dalle origini, alla base del fare cooperativa.
In questa frammentaria narrazione,
permettetemi due numeri...
non sono molto poetici, lo so, ma rendono l'idea...
il tasso dell'occupazione femminile in Italia è intorno al 45%.
Le donne che lavorano in società cooperative sono il 65%...
Detto un po' all'ingrosso.
Tante cooperative sono formate solo da donne...
Tante cooperative!
In tutto il mondo.

*Sebben che siamo donne
Paura non abbiamo
Per amor dei nostri figli
Per amor dei nostri figli*

*Sebben che siamo donne
Paura non abbiamo
Per amor dei nostri figli
In Lega ci mettiamo*

*O oilì oilì oilà e la Lega la si farà
E noialtre lavoratore e noialtre lavoratore
O oilì oilì oilà e la Lega la crescerà
E noialtre lavoratore vogliam la libertà*

infatti - si parlava di nomi, no?
uno dei nomi più diffusi è "cooperativa 8 marzo".
Basta cercare su internet: ce ne sono ovunque,
in Italia, e da ogni parte, cooperative di servizi,
di ristorazione, di produttori di vino, persino di pulizie.
Ce n'è anche una in Paraguay,
che quando l'ho vista mi sono quasi emozionato:
ma non c'entra nulla, è la cooperativa
dei pensionati della polizia,
perché la polizia nazionale del Paraguay
fu fondata l'8 marzo del 1843...

Già, è una data strana l'8 marzo,
una storia difficile da ricostruire
quella della giornata internazionale della donna.
Molti concordano però che si celebra
ricordando l'incendio della Triangle di New York,
che però avvenne il 25, di marzo, del 1911.

La storia è questa, in due parole:
il pomeriggio di quel sabato,
la Triangle Shirtwaist Factory
nel sud di Manhattan prese fuoco.

I padroni della fabbrica
tenevano chiuse a chiave le porte principali
e quelle di sicurezza, per impedire furti,
ma anche ingressi e uscite non autorizzate.
Scoppiò l'incendio e il risultato furono 146 morti...
quasi tutte ragazze italiane ed ebreo fra i 16 e i 23 anni.

*Non mi cercare dove verde è il mirto
lì non mi troverai, amato mio.
Dove le vite si sfiniscono sulle macchine,
quello è il luogo del mio riposo.*

Ragazze immigrate da poco in America,
lavoravano 52 ore a settimana,
chiuse là dentro, per una paga di 8 dollari.
Quelle che non morirono per il fumo e le fiamme
morirono buttandosi dall'ottavo piano del palazzo,
sotto gli occhi di una folla atterrita.

*Non mi cercare dove zampillano fresche le fontane
lì non mi troverai, amato mio.
Dove digrignano i denti e scorrono le lacrime,
quello è il luogo del mio riposo.*

Morris Rosenfeld, poeta, militante socialista,
scrisse una canzone in quegli anni
che a tutt'oggi viene cantata
a New York in ogni commemorazione di quel disastro.
Una canzone in yiddish, che insieme all'italiano
era la lingua che quelle ragazze parlavano fra sé.
Sono dolci parole, ma raccontano
la perdita dell'innocenza e del sogno,
ma anche la necessità della lotta e della resistenza.

*E se mi ami di amore vero
vieni da me, amato mio
e rendi dolce
il luogo del mio riposo.*

*But as we hit the final strip of yellow land
with the big brown cloud behind our backs
we felt trapped - gone for good
between the cloud of brown, the yellow sand, the sea of blue
and as the pursuing horses' hooves beat the desert sand
we turned around and gave up
the old man kept saying, have faith in me
I'll part the waters now
but hey, who could trust him*

he had too wild a look under that brow

*Nit zukh mikh vu di mirtn grinen.
Gefinst mikh dortn nit, mayn shats.
Vu lebns velkn bay mashinen,
Dortn iz mayn rue plats,
dortn iz mayn rue plats.*

*And while the giant led the army down the hill
trampling helpless people
ravaging the land along his way
young David still lingered
as everybody turned and tried to escape
he watched the warrior that nobody could withstand
a feeling nagging insistently at his back
in some way, for sure
he could or should have managed something more
but he shrugged, and joined the flight
a useless sling discarded on the floor*

*Nit zukh mikh vu di feygl zingen.
Gefinst mikh dortn nit, mayn shats.
A shklaf bin ikh vu keytn klingen,
Dortn iz mayn rue plats,
dortn iz mayn rue plats.*

*Ne me cherche pas
Tu ne me trouveras pas
Mon amour
Là ou les fruits sont verts.....
Ne me cherche pas
Ou les oiseaux chantent
Ne me cherche pas
ou les fontanies eclaboussent
mais tu peut me chercher
ou des larmes coulent
sur des machines et des aneaux de chaines...
oui c'est là,
que je repose,
mon epouse.....
Tu ne m'oubliras pas
tu te rappelleras de moi
Là ou le blé pousse
Tu te souviendras de moi
Ou les oiseaux vollent
Tu te souviendras
Ou les enfants eclaboussent
Je serais touts le jours*

*Et toutes les nuits
Dans le bleu de cette eau... et tout au tour
oui c'est là,
que je repose,
mon amour*

*Nit zukh mikh vu fontanen shpritsn.
Gefinst mikh dortn nit ,mayn shats.
Vu treern rinen, tseyner kritsn,
Dortn iz mayn rue plats,
dortn iz maynrue plats.*

*Un libstu mikh mit varer libe,
To kum tsu mir, mayn guter
shats, Un hayter oyf mayn harts di tribe
Un makh mir zis mayn rue plats,
Un makh mir zis mayn rue plats.*

A SARAJEVO

Le donne...

Suada Dilberovic fu la prima donna uccisa a Sarajevo,
il 5 aprile del 1992,
proprio il giorno in cui iniziò l'assedio della città.
Nella paura e nella miseria di quelle ore lunghe una vita,
si formarono gruppi di donne che nei rifugi
lavoravano su materiali riciclati,
raccomodavano e facevano vestiti.
In quei giorni di morte prende coscienza
il nucleo di donne che fonderà, a guerra finita,
la cooperativa di lavoro "Suada Dilberovic",
riappropriandosi di un sapere informale,
tradizionale e diffuso.

Donne emarginate, profughe, reduci dalle pulizie etniche...
in una società dominata da maschi che godevano tanto
a fare i soldati, da clan nazionalisti, da famiglie patriarcali.

Arrivarono aiuti anche dalle cooperative italiane.
Contro il lavoro nero, il lavoro a domicilio, l'emarginazione.
Il primo articolo dello statuto
della Cooperativa Suada Dilberovic
recita che non vi è differenza alcuna tra le socie,
di religione, di nazione, di pensiero politico.
Le socie della cooperativa sono serbe, musulmane, croate.

Vorrei dirtelo tutto d'un fiato

*E gridartelo questo mio amore
Come grida il bambino ch'è nato
Come grida le gente che muore
Come grida chi si è ribellato
Come grida chi chiede vendetta
Ed invece sto qui senza fiato
E ti dico una cosa già detta.*

BENVENUTI A PATERNA

*La natura si muove molto lentamente con i suoi giorni
Le sue ore
Il suo tempo
Le sue difficoltà.
Le stagioni trascorrono senza rumori
Le piante fioriscono senza un perché
E tu, rimani incantato a guardare,
stupito, inerme...
Forse l'essere umano
Non capisce cosa sia questa natura...
Così silenziosa e profonda.*

Vorrei raccontarvi un frammento
di storia di un gruppo di ragazzi.
Cioè... non è nemmeno una storia...
E' una grande casa colonica.
E tutt'intorno il paesaggio, i lavori, le stagioni.

Per noi è come se fossero lì da sempre,
racchiusi in un microcosmo di vino buono,
di pomodori che sanno di pomodoro,
di sapori da famiglia grande...

Riposare, assaggiare, passeggiare, riassaggiare,
mangiare, leggere, riassaggiare ancora, ragionare.
Non c'è la televisione, non c'è la piscina.

*Vorrei dirtelo questo mio amore
e parlatene a lungo e a fondo
come parla di un mondo migliore
chi vuol render miglior questo mondo
come parla chi vuol risvegliare
la coscienza di un popolo stanco
ma sto zitto per non disturbare
mentre dormi tranquilla al mio fianco*

Si chiama Paterna. E' una cooperativa agricola.
Paterna... bellissimo nome: come un padre donna.
La parola cooperativa, invece, sa di vento leggero
e profumi di olivo. Sa di poesia.
Più di trent'anni fa, un gruppo di ragazzi
(non di Montevarchi, ridente cittadina valdarnese,
badate bene, ma di Levane, una frazione di Montevarchi,
profonda provincia toscana)
decisero di sfruttare finalmente i favori della legge.
Figuratevi, eravamo in pieno 1977
e sembrava quasi un obbligo fare una cooperativa...
Soprattutto se si era giovani,
disoccupati, precari e di sinistra:
si faceva una cooperativa!
E ci si inventava un mondo, un lavoro, una vita.

*Vorrei dirti che questo mio amore
È l'amore che riesce a sentire
Chi per la libertà lotta e muore
Verso la libertà di chi vive
Che chi vive vorrebbe provare
per la vita che lo ha riscattato
ma ti riesco soltanto ad amare
come un cucciolo buffo e impacciato*

Erano terre incolte, quelle. Faticose...
Piene di contraddizioni... Ragazzi, la terra è bassa!
E loro non avevano mai messo piede in un campo...
Lì... la Valle dell'Arno...
le dolci colline che danno inizio al Pratomagno...
lungo le tracce segnate dagli etruschi e dai romani.
S'inventarono l'economia del noi.
Un piccolo essenziale pezzo dell'Italia che condivide.
Era un gruppo di intellettuali,
poeti che amavano l'urgenza di trovare la poesia
nelle cose piccole e grandi della vita.
La poesia come gesto. Come sudore. Come terra.

*Vorrei farti capire che t'amo
Perché tu riesci a darmi il coraggio
Di ascoltare l'antico richiamo
Verso un mondo più giusto e più saggio
Perché tu riesci a starmi qui accanto
Per capire i miei sogni ribelli
Mentre sembra che ami soltanto
Il tuo viso i tuoi lunghi capelli.*

LA COOPERATIVA AGRICOLA EMILIO SERENI

Sono passato da Borgo San Lorenzo...
e ho visto un cartello, sulla strada,
indicava la Cooperativa Agricola Emilio Sereni.

Mi ha colpito la dedica a Emilio Sereni...
dirigente del Partito Comunista, un intellettuale
che si adoperò sui problemi delle campagne,
la riforma agraria, le lotte contadine.
Un tipo un po' rigido.
Da giovane lo stalinismo lo mise sotto accusa
e lo costrinse all'autocritica, come usava all'epoca.
Quell'autocritica ebbe il suo effetto, forse...
e nel dopoguerra restò sempre molto legato a Mosca.
Ma ci sono due cose nella sua biografia, comunque bella,
che mi sono rimaste in mente: al momento dell'entrata
dei tedeschi a Parigi, decise di allontanarsi dalla capitale occupata
e insieme a un compagno attraversò
tutta la Francia in bicicletta, verso sud, fino a Tolosa.
Boh, saranno stati... settecento, ottocento chilometri in bici...
Altro che Tour de France!
E lì, mise in piedi un'organizzazione antinazista clandestina, mascherandola
con l'attività di produzione e vendita
di ortaggi, di pomodori, di frutta... in una casa colonica.
Mi piace pensare che la Cooperativa di Borgo San Lorenzo
sia intitolata a lui proprio per questo...
Per quella folle corsa in bicicletta
e per quella produzione di ortaggi antinazista.

Erano tre fratelli, ebrei romani...
Enrico frequentava Giustizia e Libertà,
Si uccise, giovane.
Enzo era un fine umanista,
che scelse di zappare la terra nella nuova Israele,
era un pacifista, sosteneva la possibilità
di coesistenza e di integrazione con gli arabi.
Convinse il giovane Emilio a rimanere in Italia
per studiare agraria per affrontare così
il suo ruolo di agricoltore in Palestina.
Ma poi, con la stessa convinzione
con cui aveva abbracciato il sionismo,
Emilio abbracciò l'impegno
nel Partito Comunista, e restò in Italia.

KIBBUTZ

Enzo e sua moglie Ada, invece, andarono avanti...
con l'idea di una comunità che mette le cose in comune...
il kibbutz di Givat Brenner,
a una ventina di chilometri da Tel Aviv...

*Shteyt a bocher, shteyt un tracht,
tracht un tracht a gantze nacht.
Vemen tsu nemen un nit far shemen,
vemen tsu nemen un nit far shemen.
Tumbala, tumbala, tumbalalaika,
Tumbala, tumbala, tumbalalaika
Tumbalalaika, shpiel balalaika
Shpiel balalaika - freylach zol zayn.*

E' difficile, oggi, credere che figure come Enzo Sereni
siano appartenute alla realtà.
Se ne stava sano e salvo in Israele,
durante le persecuzioni naziste,
ma poi finì per morire a Dachau.
Ada ed Enzo avevano abbandonato l'Italia,
a poco più di vent'anni,
in un periodo in cui il fascismo
non aveva ancora mostrato il suo antisemitismo,
dove ancora non era possibile immaginare
non dico Auschwitz, ma neanche il male più incolore
e vigliacco delle leggi razziali...

Decidono di diventare contadini!
E dedicarsi a costruire il sogno del sionismo socialista,
quello delle origini, quello del lavoro della terra
da parte di tutti, quello non solo della pace,
ma della convivenza, dei pari diritti,
della fratellanza con i lavoratori arabi
per far crescere insieme un paese ricco di storia,
ma povero di risorse,
e massacrato da secoli di conquiste e latifondismo feudale.

Enzo, dopo aver sudato sui campi e nelle assemblee
per far crescere il suo sogno,
nel momento del massimo pericolo per gli ebrei d'Europa,
volle tornare in Italia.

Voleva mettersi in contatto con i partigiani

e aiutare l'organizzazione di una Resistenza ebraica.
Si lanciò col paracadute
e i nazisti lo presero a Maggiano, vicino Lucca.
Aveva trentanove anni...

*Meydl, meyd, ch'vel bay dir fregen,
Vos kan vaksn, vaksn on regn?
Vos kon brenen un nit oyfhern?
Vos kon benken, veynen on treren?
Tumbala, tumbala, tumbalalaika,
Tumbala, tumbala, tumbalalaika
tumbalalaika, shpiel balalaika
Shpiel balalaika - freylach zol zayn.*

Ada ed Enzo avevano in mente
la cooperativa più cooperativa di tutte.
Quella più radicale, che sembra una Comune...
Il Kibbutz è un'idea e una pratica che nasceva sionista
e socialista, quando tutta Israele doveva essere socialista...
I valori del Kibbutz erano l'uguaglianza,
il collettivismo, la comunione dei beni.
Disseminati nel deserto del Nègev,
sul lago di Tiberiade,
si affacciano sul mar Morto...
Sono andati avanti, resistendo...
Circondati da una guerra che è sì fuori dal recinto,
ma che resta pur sempre un incubo collettivo...
E dire che i più vecchi ricordano ancora i tempi
in cui il rapporto quotidiano con i palestinesi era naturale,
senza barriere, fatto di commerci, di incontri.

Nel Kibbùtz...
si percepisce un budget per le spese personali,
ma non si possiedono auto,
non si pagano l'affitto, la luce, il gas.
Ci sono le cure sanitarie
e la scuola per i figli, anche l'università,
si mangia in una mensa,
si usa una medesima lavanderia.
ci si veste quasi uguali.
Si può essere di fede ebraica, musulmana, buddista,
oppure agnostici o atei,
seguire i precetti delle feste, oppure non tenerne conto.
Nel Kibbùtz... si va avanti con fatica,
ci si scontra con la globalità del capitalismo,
ma sempre senza intaccare l'armonia della convivenza.
Nel Kibbùtz... la mattina ci si alza e si dice:
"Non ho bisogno di altro che di quello che ricevo dal Kibbutz"

Nel Kibbùtz... sono forse un po' estremisti,
possono apparire così ai nostri occhi televisivi...
chissà... ma forse il nostro modello di società
è meno estremista?... ma dài...

*Narisher bocher, vos darfstu fregn?
A shteyn ken vaksn, vaksn on regn.
Libeh ken brenen un nit oyfhern.
A harts kon benkn, veynen on treren.
Tumbala, tumbala, tumbalalaika,
Tumbala, tumbala, tumbalalaika
tumbalalaika, shpiel balalaika
Shpiel balalaika - freylach zol zayn.*

"OH! NINI!"

In Italia, sia prima che dopo la guerra mondiale
e la proclamazione dello stato d'Israele,
c'erano campi dove i giovani si preparavano
alla vita dei pionieri. Imparavano la vita del Kibbutz...
imparavano a fare i contadini, con i fatti.
Uno di questi campi era in Toscana, a Cevoli,
poco sopra Grosseto.
C'è stata la Roberta, la suocera di Enrico, quand'era ragazza.
Raccontava sempre di quella volta che un ragazzo di città
se ne stava in un campo ad arare,
e si spaccava le mani con la zappa e il badile,
ma non diceva niente, e faceva il duro,
proprio come i vecchi contadini toscani che aveva accanto
e che gli insegnavano il mestiere.
E picchiava il terreno proprio come quei contadini.
E a forza di picchiare il terreno, con la zappa s'era preso
una gamba e s'era fatto un male boia...
E gli era uscito un "Madonnaaaa..."
un mocolone alla Toscana...
proprio come quei vecchi contadini che c'aveva accanto.
Uno s'era alzato,
aveva guardato negli occhi il giovane ragazzino ebreo
e gli aveva detto:
"Oh, nini! occhio: bestemmia i' tua, eh!"

LIBERA TERRA

Bruciano i campi di grano, vanno in fumo gli ulivi,
i giardini di arancio non ci sono più.
Tutto quello che era dei boss mafiosi

non deve appartenere a nessun altro.
Toccare la loro roba è peccato...
Può essere anche peccato mortale.
Radono al suolo casolari, riducono in cenere le colline,
spaventano, minacciano, devastano.
Succede in Puglia, nell'agro pontino, giù in Sicilia.
Sono le terre confiscate ai clan...
E dove c'è un pezzo di terra liberata
c'è una cooperativa che fa olio e pasta pulita,
che fa vino e piccoli saporiti pezzi di pane.
Ma quelli delle famiglie si muovono
sempre alla vigilia di un raccolto
o alla vigilia della concessione di un bene confiscato,
un terreno, un casolare che va a una cooperativa di giovani.
Ragazzi che fissano i propri sogni
sulla solidarietà e sulla legalità.

Alla cooperativa Beppe Montana, gli hanno bruciato
duemila piante di agrumi e cento ulivi che erano lì da secoli.
Nella zona di Catania. Beppe Montana...
commissario ucciso a Palermo da Cosa Nostra.
Ne sono nate di cooperative...
Hanno scelto di essere cooperative,
per liberare la terra e renderla legale.

Libera! Mai aggettivo fu più giusto.
Come la cooperativa Terre di Puglia Libera Terra, a Brindisi.
La Cooperativa Valle del Marro Libera Terra
che coltiva, nella Piana di Gioia Tauro,
sessanta ettari di terreni confiscati alla 'ndrangheta.
Oppure a Naro, in provincia di Agrigento,
c'è la Cooperativa Sociale Rosario Livatino.
A Caserta c'è la cooperativa "Le Terre di don Peppe Diana".
È bello produrre la mozzarella più buona del mondo, utilizzando i terreni
confiscati al clan dei casalesi.
C'è l'inconfondibile sapore del latte di bufala
e il gusto in più della giustizia e della libertà.
La cooperativa è dedicata a Don Peppe
che, a Casal di Principe, lottava contro i camorristi
e non aveva mai chinato la testa, fino al giorno
in cui venne vigliaccamente assassinato nella sua Chiesa.

E poi la Cooperativa Pio La Torre nella provincia di Palermo.
La Cooperativa sociale Placido Rizzotto.
Portano i nomi dei martiri della lotta contro le mafie.
E producono biologico, difendono le diversità.
Gli agrumi di varietà Navelina e quelli Tarocco,
gli uliveti Nocellara dell'Etna o quelli secolari

della varietà Nocellara del Belice.
Grano dall'anima autoctona,
pomodorini biologici,
marmellata di fichidindia.
Le friselline. I tarallini pugliesi.
I martiri nel cuore, la pulizia dei loro esempi nella mente.
E la pulizia di quello che queste terre liberate posso dare.

I giovani devono avere pensieri lunghi.

*Sono io il responsabile
perché non prendo
mai posizione.*

*Sono io il responsabile
non mi metto mai
in discussione.*

*Le corde vocali
Fanno da riserva
Alla profondità del pensiero.*

*Gli urlatori
Escono dalla televisione
Schiacciano le menti
Uccidono il silenzio.
Sulle spalle degli eroi di tutti i giorni*

*Chi vi paga
Chi vi arma
Chi vi regala l'incoscienza del delitto.
Chi vi paga
Chi vi arma
Chi vi regala l'incoscienza del delitto*

*Il demone non è miele nel vino
La mala educazione logora le coscienze.
Il totalitarismo dell'economia
Banche e mercati, le piramidi del nostro tempo.*

*Chi vi manda
Chi vi usa
Chi vi regala l'incoscienza del delitto.
Chi vi inganna
Chi vi piega.
Rinunciate all'incoscienza del delitto.*

*Facile nascere uomini o donne
Diventarlo è il capolavoro di una vita.*

Chi vi paga

*Chi vi arma
Chi vi regala l'incoscienza del delitto...*

PARLANDO CON IL PERUZZI

Son termini spesso persi nel nostro vocabolario...
passione, empatia, emozione.

E' come la democrazia, siamo tutti padroni,
ma poi ci sono le regole.
Bisogna andare ogni tanto a rivederlo il magazzino
dove abbiamo depositato i volumi della memoria!

Ma li conosci gli anarchici di Canosa?
Canosa, in Puglia. Forse fine anni Cinquanta.
Questi erano oltre le cooperative...
avevan fatto una cooperativa senza farla,
un modo di esistere, totale...
avevano messo terre in comune e le coltivavano
e ne dividevano i frutti.

I poveri non hanno bisogno dei signori...
E i signori ai poveri possono dare una cosa sola:
la lingua, le parole.
I poveri poi lo sapranno da sé cosa dovranno scrivere,
quando sapranno scrivere.

Senti... bisognerà uscire da questo sistema...
Si tornerà al baratto...
Ma allora, torniamo al contratto sociale di Rousseau!

Ma ti ricordi quei due versi di Dante,
quattordicesimo del Purgatorio:
"ché, per quanti si dice più il nostro,
tanto possiede più di ben ciascuno".
Capito? È la nostra idea...
quanto più cresce il senso del noi,
tanto più è ricco ciascuno di noi.
Bellissimo...

La cooperativa è un sogno armato.
Quando nascono, lo fanno per far lavorare la gente.
E' la solitudine del riformista...
Guarda... lo scrive anche Joyce, nell'Ulisse:
sguardo fisso all'orizzonte e andare.
Perché, vedi, non è importante la ciccia che hai,
ma i muscoli...

E la cooperativa dei giornalisti e dei poligrafici del Manifesto?
Strenuamente e perennemente in lotta
quanti anni!
per far vivere un giornale che è utile a tutti.
Anche a chi non è d'accordo.
E' un atto d'amore...
Come dice il poeta: dovevamo saperlo
che l'amore brucia la vita e fa volare il vento.

Oh! 'sto paese ha bisogno di intelligenza,
passione e (vera) bellezza,
almeno quanto di ridisegnare rotte per il futuro.
Del resto, portare in giro intelligenza, passione e bellezza
è già un modo importante di tracciare futuro
e di resistere all'onda mortifera delle banalità.
Dire "mi piace", su Feisbuk, è poco, troppo poco...

La cooperativa nasce dall'azione diretta,
ma poi la declina nell'idea che le cose si fanno insieme.
Lavoro, unione, solidarietà, cooperazione,
mutualità, previdenza.

Cose vecchie...
Ma questo racconto serve sempre, credimi.

Siamo fuori moda?
Siamo fuori moda?

Ok, siamo fuori moda.

*Noi siamo da secoli calpesti e derisi
perchè siam pecore, perchè siam divisi
ma un giorno, sia presto, faremo l'Unione
allora i padroni avran da pensar*

*Giuriam giuriam, padron non ne vogliam
Vogliamo la pace, la scienza, il lavoro
La grande famiglia dell'umanità
Non più vagabondi non più sfruttatori
la razza dei ladri dispersa sarà*

*Vogliamo che la terra sia patria di tutti
che chi lavora raccolga i suoi frutti
E noi dai signori siam sempre sfruttati
ci han sempre rubato il nostro sudor*

Giuriam giuriam...

FINALE

Mario si sporge dalla sua sedia a rotelle,
e chiude la finestra: alla fine della giornata,
tira un filo d'aria fredda.

Mario ripensa ai lavoratori di Rochdale
e ai facchini di Livorno, ai vetrai di Savona,
e agli operai di Trevane, lì vicino.
Alle ragazze morte nella fabbrica di New York
e a quelle di Sarajevo.
Ai lavoratori ebrei e arabi in un kibbutz
nel deserto del Negev, a quelli che sotto lo stesso sole
si spaccano la schiena sulla terra di Casal di Principe
sottratta ai camorristi.
Nell'aria fresca fuori dalla finestra,
c'è un calabrone che vola sicuro, verso il suo nido.
Nessuno lo sa spiegare, ma vola.

*La vita corre incessantemente sul filo,
il filo di un equilibrista...
i passi sono lenti, incerti...
e a ogni passo c'è la paura di precipitare nel vuoto.*

*Ogni attimo è vissuto con il fiato sospeso.
Gli altri stanno a guardare al di sotto del filo
e si meravigliano quando ogni momento
risulta essere un successo.*

cantierranti SENZA PADRONE

[note sul film]

ANNA GRANATA voce
SABINA MANETTI voce . chitarra
ENRICO FINK voce . flauto . fisarmonica . electronics
VITTORIO CATALANO sax . flauti . marranzano . ciaramella . duduk
RUBEN CHAVIANO FABIAN violino
MINO CAVALLO chitarre . midi guitar . electronics
ARLO BIGAZZI basso . basso a tinozza . balalaika basso . theremin
MARZIO DEL TESTA batteria . percussioni elettroniche
e la partecipazione di **GIAMPIERO BIGAZZI** voce

con **QUARTIERE TAMBURI**
IAGO BRUCHI, timpano. percussioni
LORENZO BAVONI, timpano. percussioni

e con
MARINO SEVERINI, chitarre, voce
SANDRO SEVERINI, chitarra
ORIO ODORI, clarinetto
MARNA FUMAROLA, violino
MARTINA MANSUETO, voce
CARLO MONNI, voce

audio registrato dal vivo da GIANLUCA MASALA
con FRANCESCO TRAVAGLINI e LORENZO TRAVAGLINI
overdubbing MINO CAVALLO
protools editing MINO CAVALLO e AZZURRA FRAGALE
mix audio GIANLUCA MASALA e MINO CAVALLO
masterizzato da LORENZO MOKA TOMMASINI

un film BLANKET

regia di LORENZO DONNINI
ROSSANO DALLA BARBA, PIERFRANCESCO BIGAZZI

montaggio video PIERFRANCESCO BIGAZZI

con LORENZO DONNINI
color grading ROBERTO D'ADORANTE
dvd authoring LORENZO DONNINI

installazione audio e luci: MUSIC FACTORY LIVE
regia luci: PIERFRANCESCO BIGAZZI

actor trainer: ENRICO FINK

arrangiamenti e coordinamento musicale
di Arlo Bigazzi, Mino Cavallo, Enrico Fink, Sabina Manetti, Marzio Del Testa
con Vittorio Catalano, Anna Granata, Ruben Chaviano, Giampiero Bigazzi.

direzione artistica, drammaturgia e regia coordinate da GIAMPIERO BIGAZZI

supervisione e produzione video
PIERFRANCESCO BIGAZZI, LORENZO DONNINI e ARLO BIGAZZI

supervisione e produzione audio
ARLO BIGAZZI e MINO CAVALLO

produzione artistica MATERIALI SONORI
produzione KOINÈ

organizzazione generale: FRANCESCA PIERACCINI
assistente all'organizzazione: CHIARA BIGAZZI

management MATERIALI SONORI

registrato presso Stazione_Ceramica
antica sede della Industria Cooperativa Ceramica di San Giovanni Valdarno

Senza padrone
(E. Fink)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Koinos
(GP. Bigazzi – M. Cavallo)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Che cosa vogliamo
(trad. / M. Cavallo – A. Bigazzi)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Le origini
(GP. Bigazzi – M. Cavallo – A. Bigazzi)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Battan l'otto
(trad. / M. Cavallo – A. Bigazzi)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

In Italia
(GP. Bigazzi – E. Fink)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Il feroce monarchico Bava
(trad. / A. Bigazzi – M. Cavallo)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Trevane
(GP. Bigazzi – M. Cavallo)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Le otto ore
(trad. / M. Cavallo)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Il fascismo
(GP. Bigazzi – M. Del Testa)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

La pianura dei sette fratelli
(M. Severini – S. Severini / arr. A. Bigazzi)
Warner Chappell

A volte ritornano
(GP. Bigazzi – M. Cavallo – R. Chaviano)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Mameli Reggae
(O. Odori – M. Cavallo – A. Bigazzi – GP.
Bigazzi)

Materiali Sonori Edizioni Musicali

I nomi

(GP. Bigazzi – S. Manetti)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Sebben che siamo donne
(trad.)

Le donne
(GP. Bigazzi – M. Cavallo – A. Bigazzi – E.
Fink)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Rosenfeld's Dream
(E. Fink – S. Manetti - A. Bigazzi)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Sarajevo
(GP. Bigazzi – E. Fink – M. Cavallo – A.
Bigazzi)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Questo mio amore
(F. Amodei / arr. A. Bigazzi – E. Fink – M.
Cavallo)
Ossigeno srl

Paterna
(GP. Bigazzi – E. Fink – M. Cavallo – A.
Bigazzi)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Sereni
(GP. Bigazzi – E. Fink – A. Bigazzi – M.
Cavallo – M. Del Testa)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Kibbutz
(GP. Bigazzi – E. Fink)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Tum Balalaika
(trad. / E. Fink)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Libera terra
(GP. Bigazzi – M. Del Testa – M. Cavallo –
A. Granata – V. Catalano)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Sono io il responsabile
(GP. Bigazzi – S. Manetti – M. Cavallo)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Parlando con il Peruzzi
(GP. Bigazzi – M. Del Testa)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Che cosa vogliamo
(trad. / M. Cavallo – A. Bigazzi)

Materiali Sonori Edizioni Musicali

Mario
(GP. Bigazzi – E. Fink)
Materiali Sonori Edizioni Musicali

Mameli Reggae
(O. Odori – M. Cavallo – A. Bigazzi – GP. Bigazzi)
Materiali Sonori Edizioni Musicali
eseguita da La Banda Improvvisa & Canti Erranti
diretti da Orio Orio

grazie a Fausto Forte, Barbara Fabbri, Silvio Del Riccio, Stefano Bonchi, Lorenzo Chiarabini,
Pablo Cancialli, Lucio Passeroni, Riccardo Chiti, Marco Grecomoro, Gianni Frati, Ettore Del
Bene, Mattia Calosci, Monica Zeoli, Chiara Donato, Francesco Tanzi, Tommaso Orbi, Daniele
Cribari, Filarmonica "G. Verdi" di Loro Ciuffenna.

grazie al Comune di San Giovanni Valdarno
e alla Proloco di San Giovanni Valdarno
Casa di Pinocchio di Montecchio Vesponi
Museo delle Miniere di Castelnuovo dei Sabbioni.

un grazie particolare a Grazia Faltoni, Paolo Peruzzi, Gabriele Mecheri, Martina Nundini.

Mino Cavallo e Arlo Bigazzi suonano con DRAGOON Speakers
si ringrazia Giniski snc

www.koine.org
www.blanketstudio.com
www.materialisonori.it

Qualche nota (personale e doverosa) sulla scelta delle canzoni e sulla stesura del testo.

Le canzoni... alcune sono di tradizione orale: "Che cosa vogliamo", "Battan l'otto", "Il feroce monarchico Bava", "Le otto ore", "Sebben che siamo donne". "La pianura dei sette fratelli" è un classico di The Gang. "Una cosa già detta" è di Fausto Amodei per il Nuovo Canzoniere Italiano. "Tumbalalaika" è una canzone tradizionale ebraico-russa. "Rosenfeld's Dream" è una forte rielaborazione di Arlo Bigazzi ed Enrico Fink, nella musica e nel testo, del brano "Mayn Rue Plats" di Morris Rosenfeld. "Sono io il responsabile" è di Sabina Manetti (su una mia poesia e con un contributo di Mino Cavallo).

Il testo... come mi capita spesso, quando scrivo, la cosa che viene fuori è una sorta di "blob" (nell'accezione ghezziana) di parole e di idee, un rincorrersi di frammenti miei e altrui.

Gli "altrui", in questo caso, sono in ordine sparso Giuseppe Mazzini, Dante Alighieri, Mario Onomastici, Maria Rosa Calderon (fondamentale il suo articolo apparso su "Liberazione" il 4 e il 6 gennaio 2006), Luciano Della Mea, Andrea Manzella, Attilio Bolzoni, Ettore Scola, Dante Pieraccini, Luciano Del Sette, Giorgio Vecchio, Vincenzo Cardarelli, Raffaella Simonti (per il suo "Lontano un secolo") e ovviamente le cose che mi ha generosamente offerto Enrico Fink e i preziosi aggiustamenti e suggerimenti di Arlo Bigazzi (e dello stesso Enrico). La vigile partecipazione di Francesca Pieraccini e di Pierfrancesco Bigazzi. E le sorprendenti e vere conversazioni con Paolo Peruzzi!

Un grazie particolare va a lui, a Grazia Faltoni, a Gabriele Mecheri e alla loro convinzione miracolosa senza la quale non sarebbe stato possibile realizzare questo lavoro. E grazie anche alla rassicurante presenza di Martina Nundini.

Grazie al sostegno dei musicisti (vera "nave dei folli") che continuano a condurre i propri passi sui sentieri della creatività e della resistenza: le splendide voci di Sabina Manetti e Anna Granata, il caldo violino di Ruben Chaviano, le mille sonorità di Vittorio Catalano. Grazie alle parti percussive di Marzio Del Testa (motore di qualsiasi nostra musica) e dei suoi sorprendenti Tamburi. Grazie agli ospiti, straordinari compagni di viaggio, e alla loro dedizione: Marino e Sandro Severini, Orio Odori, Marna Fumarola, Martina Mansueto, Carlo Monni.

Grazie a Gianluca Masala, a Lorenzo e Francesco Travaglini, a Chiara Bigazzi. Grazie a tutti i prodigiosi Blanket! Senza di loro nulla sarebbe stato realizzabile. Per la musica, per gli arrangiamenti e per le nuove composizioni, il contributo è stato come sempre collettivo. Ma fra i più collettivi, fondamentale è stato il lavoro di Arlo Bigazzi, Mino Cavallo (certosino del taglio digitale), Enrico Fink. Grazie infine a tutta la Cooperativa Koiné e a tutta la Cooperativa Beta. Siamo riconoscenti per averci dato questa occasione grazie alla quale ci siamo ricordati di far parte di una storia centenaria, antica e contemporanea, una storia che tutti i giorni ognuno di noi, nel suo prezioso piccolo spazio, rinnova.

(giampiero)